

Benedetta nostalgia

di Lauro Venturi

Tempo fa ho ritrovato su Facebook una vecchia amica, conosciuta quando avevo vent'anni e poi persa di vista per i successivi trentacinque.

Sono presente in rete dal 2005, quando pubblicai *L'educazione sentimentale del manager* e l'editore mi consigliò di aprire un sito web per la promozione del libro. Costruire il sito divenne l'occasione per riflettere su quello che avevo fatto, a livello professionale e personale, in tutti questi anni. La mia pigrizia mi ha portato alla decisione di non fare un vero e proprio blog, per evitare la lettura e il commento dei post: ho optato per una sezione 'News' nella quale metto i messaggi che mi viene in mente di pubblicare. Primo problema: le news hanno una data di scadenza e si rischia di perderle. Ho costruito allora una sezione 'Diario', dove inserisco la cronologia dei post pubblicati: questo indizio mi ha fatto riflettere sull'esigenza di (man) tenere comunque tutto. Va bè, successivamente mi ha incuriosito Facebook e con buona costanza pubblico e leggo post. Devo dire che si è presentato il problema di concorrenza tra il sito e Facebook: cosa mettere su uno e sull'altro? Per non parlare di altri social network ai quali partecipo, primo fra tutti Anobii per i libri e LinkedIn, che in verità non mi ha preso più di tanto. Mi sono perso: torniamo alla vecchia amica.

Alcuni giorni fa mi manda un messaggio, su FB, chiedendomi se per caso conservavo ancora qualche lettera che mi aveva scritto quando eravamo nel passaggio rischioso e avvincente tra l'adolescenza e il diventare seppur parzialmente adulti. Mi ritrovo così, una sera, a tirare fuori due scatoloni pieni zeppi di lettere, cartoline, ritagli di giornale, biglietti del treno, fotografie...

Questo materiale si rivelò fondamentale durante la preparazione de *L'educazione sentimentale del manager*. Nella prima parte, il libro riporta i miei diari di allora, offrendo un concreto spaccato degli anni Settanta che, vi assicuro, non furono soltanto di piombo. Ho provato una grande emozione nel prendere in mano quelle lettere, a volte impresse da un disegno, a volte con la scrittura che verso la fine si rimpiccioliva perché c'erano ancora tante cose da dire, ma lo spazio era tiranno. Quelle lettere, la cui calligrafia denotava lo stato d'animo di chi scriveva, con impennate verso l'alto o depressive cadute verso il basso, con significative differenze grafiche tra una lettera e quella successiva. Una grande emozione non solo per l'inevitabile nostalgia del tempo andato e, per come canta Guccini, tutti "i sarò diventati per sempre io ero".

L'emozione più forte, penso, è stata quella di ricontattare la ricchezza di relazioni di quegli anni, la voglia di confrontarsi e di mettersi in gioco. Tante amicizie di quegli anni sono nate intorno a una rivista, *Ciao 2001*, che trattava di musica, di attualità e di tematiche giovanili. Invece di un post su un sito, scrivevi una lettera con carta e penna alla redazione, mettevi il tuo indirizzo e il postino di recapitava altre lettere vere, di persone che volevano parlare con te in modo più approfondito rispetto alla vetrina della rivista. Molto spesso, come successe con l'amica che mi ha dato lo spunto per questo articolo, poi ci si incontrava veramente e si instauravano relazioni profonde, tanto da avere ancora voglia di riprenderle dopo trentacinque anni.

Rovistando in quegli scatoloni ho realizzato che le tecnologie digitali, tra tanti e innegabili pregi, hanno però il difetto di non contenere le emozioni che una lettera o una fotografia con dietro una dedica sanno regalarti. Hanno anche il difetto di bruciare tutto in fretta, in un compulsivo bisogno di mettere sempre cose nuove, poco importa di che valore. Su Facebook, ad esempio, vieni sgridato se non scrivi per un po' di tempo o se non metti foto o link nuovi.

Lungi da me l'idea di criminalizzare i social network, sono piazze virtuali comunque preziose perché raccolgono il bisogno di esistere e di essere visti che ci accompagna dalla nascita. Così come mi irritano i commenti saccenti di chi prende in giro queste realtà, in nome di un'aristocratica superiorità.

Ciò detto, però, non smettiamo di incontrarci fisicamente, magari davanti a un buon bicchiere di vino.

Continuiamo a parlarci davvero, non solo picchiettando su una tastiera per inviare un post, una mail o un sms.

